

Padova , 13 marzo 2019

Illustrissimo Signor Ministro della Giustizia
Dott. Alfonso Bonafede
via Arenula 70 - 00186 Roma
alfonso.bonafede@giustizia.it

Egregio Presidente della Regione Veneto
Dott. Luca Zaia
presidenza@regione.veneto.it

Spettabile Comitato dei Cittadini per i Diritti
Umani Onlus
minori@ccdu.org

Oggetto: Lettera aperta: la mia lotta contro il Tribunale per i Minori di Venezia e i Servizi Sociali

Egregio Signor Ministro,

Ho saputo dalla stampa che Lei ha inviato gli ispettori al Tribunale per i minorenni di Venezia. Sono una mamma che per anni ha dovuto lottare contro il Tribunale per i Minori di Venezia e contro i Servizi Sociali di [REDACTED], ho lottato perché mi venisse restituito il mio dovere e diritto di essere madre ed il diritto alla serenità di mio figlio e dell'intera mia famiglia, UN DIRITTO VIOLATO PER UN ABUSO DI POTERE.

Ricordo ancora oggi quando uno psicologo del Tribunale per i Minori di Venezia, nel lontano 2010 a tre anni dalla scoperta che mio figlio era stato violentato sessualmente da chi doveva solamente amarlo e proteggerlo (il padre), mi disse che sarebbe stata dura la strada che stavo intraprendendo, denunciando i fatti, e che avrei vissuto un lutto quotidiano, non immaginavo che quel lutto sarebbe stato il mio compagno di viaggio fino al 11 Marzo 2019, giorno in cui è arrivata la sentenza della Corte di Appello di Venezia sezione minori, che accoglieva le mie richieste, oserei dire suppliche, perché negare ad una madre il proprio figlio è costringere a vivere il carcere dell'anima. Il mio reato o meglio l'accusa dei Servizi Sociali e del Tribunale per i Minori è l'aver partorito due figlie femmine e un figlio maschio, per il Tribunale e per la CTU eravamo tre contro uno e pertanto avremmo soppresso l'identità sessuale di mio figlio rendendolo sicuramente un omosessuale, pertanto doveva essere rinchiuso in una comunità terapeutica! Noi eravamo e siamo solamente una famiglia normale.

L'essere andato a scuola truccato con mascara e matita agli occhi a carnevale, era un chiaro segnale di identificazione sessuale errata! Ho subito ogni tipo di umiliazione e minacce "*suo figlio non è più suo è nostro*", "*se lei continua a denunciare la dichiariamo malata*", sono solo alcune frasi ma penso siano sufficienti per capire il clima, i servizi erano i bulli ma io non ho mai voluto essere bullizzata e il non esserlo l'ha pagato mio figlio, l'anello debole della situazione lui la vera vittima di questo olocausto legalizzato.

Mio figlio costretto a frequentare una comunità diurna perché, a detta loro, doveva essere educato, mi chiedo a cosa Signor Presidente, lì in quel contesto ha conosciuto all'età di nove anni, la masturbazione di gruppo, il tentativo di suicidio di una ragazzina, le percosse da ricorrere alle cure ospedaliere, ecc. cose documentate, denunciate, sinceramente avrei preferito che mio figlio non conoscesse queste oscenità e crudeltà definite dai servizi e dalla comunità stessa, situazioni normali. Ma tutte le denunce presentate con varia documentazione, che fine hanno fatto? Tutto omertosamente lì fermo in qualche scrivania, io ferma non sono stata e dunque colpiamo nuovamente l'anello debole, mio figlio. Allora a porte chiuse, ma evidentemente così chiuse non erano tanto da poter documentare i fatti, questi bravi psicologi e assistenti sociali del servizio, hanno

terrorizzato mio figlio *“o vieni in comunità senza fare storie o ti facciamo portare con l’ambulanza,” “noi facciamo questo perché riteniamo che vali altrimenti ti lasceremo a casa...”*

Vede Signor Ministro, queste persone, le chiamerei in altro modo, non hanno fatto bene i loro calcoli, perché noi siamo una famiglia unita e l’unione crea la forza, non avremmo mai permesso che mio figlio, venisse rapito!

E pensi che nemmeno quando siamo ricorsi in Appello, hanno rallentato la loro fame di abuso, eravamo in attesa della sentenza e si sono presentati a casa per rubare mio figlio, io la mia famiglia la difendo, mio figlio non me lo sono fatta rubare, e per fortuna, visto che il giorno dopo arrivò la sospensione dell’allontanamento, ma se io avessi ceduto? Mio figlio cosa avrebbe subito ulteriormente!

Ho visto mio figlio venire preso a forza e buttato nella stanza dove c’era il padre, la psicologa mi disse che in questi casi bisognava usare la violenza e basta. Ho visto mio figlio disperarsi perché vedere suo padre lo riportava a quando lo violentava e lo picchiava, ho sentito mio figlio dire *“se me lo fanno rivedere io lo ammazzo almeno non farà più del male a nessuno.”*

Pensi che per i servizi erano solo capricci perché mio figlio era troppo attaccato a me; ho sentito CTU affermare *“deve essere tutelato il diritto del padre anche se abusante.”* **Ma un genitore non ha in primis dei doveri?** *“T. mettila via piuttosto di andare in comunità lo vedi tanto adesso sei grande mica ti violenta più.”* Già sono affermazioni (documentate e documentabili) da persone che, a mio avviso, dovrebbero seguire loro un iter psichiatrico e non rappresentare il ruolo che hanno.

Questa mia lettera narra in sintesi alcune situazioni vissute, spero di essere stata esaustiva anche se il dolore le assicuro non lo riesco a narrare, le chiedo da uomo, da padre, da politico di fare chiarezza sulla mia vicissitudine che le assicuro non essere l’unica. Tanti l’urlo di dolore lo soffocano lo metabolizzano avvelenando la loro vita con il dolore di un figlio strappato, non dalla morte ma da chi abusa del loro potere.

Io sono riuscita a difendere mio figlio e vorrei offrire la mia esperienza anche ad altre famiglie. Pertanto, con la presente, autorizzo la distribuzione ai media rimuovendo qualsiasi informazione di identificazione personale.



una mamma